

GIONA: PROFETA PER UN TEMPO EDUCATIVO COMPLESSO.

Perché Giona? Ho trascorso molti anni nella diocesi di Milano. Il libro di Giona viene sempre letto nella Messa in Coena Domini. Se all'inizio questa cosa mi sorprendevo, un po' alla volta ne ho capito il senso.

Il testo del libro biblico.

3,1 Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: ²"Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico". ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. ⁷Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: "Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!". ¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

4,1 Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. 3 Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". 4 Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". 5 Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. 6 Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. 7 Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. 8 Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere". 9 Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!". 10 Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! 11 E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?".

Giona, profeta suo malgrado.

Giona è identificato come un profeta, ma lo è in una maniera del tutto propria e suo malgrado.

È un profeta (colui che parla in nome di Dio) che non parla. Non parla con Dio, almeno fino ad un certo punto. E non parla agli uomini, anzi inizialmente dorme, totalmente disinteressato a quello che capita attorno a lui. Esemplifica bene quello che i ragazzi dicono: è uno che "fa cose e vede gente" senza essere mai realmente coinvolto in quello che dice e quello che fa. Giona è ben consapevole che la parola, anche quella di avvertimento, è sempre un inizio di relazione.

Agli occhi di Giona il nemico di sempre, Ninive, non è certamente docile a Dio e disposto alla conversione. Non può (!) essere più docile di quanto lo sia Israele (pur con il suo atteggiamento ribelle, disobbediente, dalla dura cervice). **Siamo chiamati a ridefinire la nostra percezione di "vicini" e "lontani": chi è davvero disposto alla conversione? Il profeta sarà costretto a rivedere la propria posizione: la disillusione è parte integrante della elezione, se non si guarda alla elezione come frutto di una grazia immeritata ed incomprensibile.**

Poi Giona riconosce la sua responsabilità nel non-ascolto della parola di Dio ad un manipolo di marinai. Se l'avventura termina in modo catastrofico (il profeta è gettato in mare), non di meno converte i marinai! Per la prima volta Dio viene invocato come "il Signore" dai marinai, proprio a partire da un gesto di disobbedienza del profeta e da una tempesta.

Tutto inizia con un atto di disobbedienza, di fallimento, di rifiuto: perché? È proprio necessario? **Dal punto di vista educativo quante situazioni inizialmente sembrano chiudere tutte le porte e non lasciare spazi ulteriori.** Salvo poi scoprire che sono quelle che più di tutte si aprono alla disponibilità. I primi no - ipotizzo -

sono il tentativo necessario per comprendere cosa in realtà significhi e quali siano le conseguenze di aver potuto dire "no". **E' un bene poter dire "no!"**

E' un profeta che converte tutti, tutti meno uno!

E' il peggiore dei predicatori, che non vuole ascoltare Dio. O forse è il migliore: percorre in un solo giorno una città che richiedeva tre giorni di cammino e con un solo reiterato annuncio, converte tutti. È un profeta diverso dagli abitanti di Ninive, la cui *violenza è nelle loro mani* (come indica il libro della Genesi 3,8) ma è pieno di violenza e di risentimento: desidera vedere la città distrutta dall'ira di Dio. Converte tutti quelli che incontra, ma alla fine non sappiamo se si sia convertito. Sdegnato sicuramente sì! **I primi che hanno bisogno di essere convertiti non sono i ragazzi che incontriamo quotidianamente: siamo noi!**

Forse è così anche per noi: siamo davvero eloquenti, quando parliamo di ciò in cui riusciamo peggio. Comprendiamo meglio le trappole, la seduzione di alcuni fallimenti, che sono prima di tutto i nostri. **Quello di cui sappiamo parlare meglio è quello in cui sappiamo di sbagliare tanto!**

Giona conosce Dio fin troppo bene, lo scopriamo alla fine ("*so che sei un Dio misericordioso e pietoso lento all'ira e di grande amore...*") eppure disapprova decisamente il modo di agire di Dio. È un tema profondo: non sappiamo realmente cosa significhi la misericordia di Dio. Certamente non lo sappiamo quando ci ergiamo come giudici, quando diamo dei giudizi molto netti senza nemmeno un dubbio. Mi permetto di dirlo perché nel lavoro educativo che svolgo da qualche (!) anno, questo è un elemento che ferisce sempre: **quanta facilità, quanta superficialità nell'inchiudere ad un giudizio categorico situazioni che conosciamo solo marginalmente e in superficie.**

"Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta": alla notizia della sventura ventura i niniviti si convertono (non per il male compiuto in passato, ma per quello annunciato nel futuro), insieme al loro re, mentre gli israeliti popolo ricco di re e profeti che hanno richiamato la conversione del cuore, non lo hanno fatto. Giona pensa che misericordia e perdono abbiano una radice ingiusta: il diritto di perdonare non dovrebbe spettare unicamente a colui che ha subito il torto? E se le vittime sono morte? **Perché tutti questi stranieri che hanno inflitto tante sofferenze al popolo di Dio sono perdonati in un solo giorno mentre Israele deve sopportare la sconfitta, la distruzione e l'esilio?**

"E Dio si ravvide del male che aveva minacciato..." Le opere degli uomini hanno il potere di far cambiare idea a Dio? Dio si fa carico della parola annunciata da Giona nel suo insieme. Dio non ama farsi conoscere sotto la maschera della violenza! Cfr parallelo forte con Elia nella violenza verso i 400 profeti di Baal e negli effetti che questa produce: è costretto a fuggire e - come Giona - desidera solo di lasciarsi morire. La morte del profeta diventa un "bene" ai suoi occhi, ma è solo carica di risentimento.

Non contento di non pentirsi mai, Giona si indurisce e arriva a cercare di giustificarsi ("*per questo mi affrettai a fuggire a Tarsis*"), come Caino costretto a fuggire ramingo sulla terra.

Ma i lettori del libro di Giona sanno che Ninive fu distrutta nel 612 a.C. Forse il perdono ottenuto dalla predicazione di Giona è come il *qiqajon* che solo per un momento protegge la città dal male che sta per arrivare. Qual è il finale del libro: la salvezza della città ad opera di Giona o la sua successiva distruzione? Ma per noi la storia ha un unico finale: la misericordia di Dio. La compassione di Dio va oltre la comprensione della "mia" verità.

Giona è un profeta ferito.

Lo sappiamo bene: Dio non è una presenza che ci protegge dal male, impedendo che ci raggiunga. Da questo punto di vista il male colpisce ciascuno di noi. Ma Dio ci sostiene in modo inspiegabile in ogni cosa. Solo che ci affidiamo a Lui. Questo perché Lui stesso è vulnerabile. Essere scelti da Dio, essere "eletti" (e ciascuno di noi lo è, "eletto in Cristo", significa essere vulnerabili. Essere eletti non ci protegge dall'essere feriti, non è una "polizza assicurativa divina". Cfr Henri Nouwen *Il guaritore ferito*, Queriniana

É bene per te essere arrabbiato? Bella domanda per un egocentrico. **Questo atteggiamento del mettere il broncio, della presunzione, del chiudersi nel silenzio, porta a qualcosa di buono? Perché infliggere dolore a se stessi? Cosa speriamo di "guadagnare"?**

C'è una ironia profonda in questo passaggio: il ricino fa ombra alla testa di Giona, come fosse il periscopio di un sottomarino che scruta intorno *"in attesa di vedere cosa sarebbe successo alla città"*. È proprio la testa di Giona ad essere malata ed avere bisogno di guarire.

Dalla parte di Dio: la compassione è l'altra faccia della sua onnipotenza e onnipresenza. È vicino a tutti gli esseri e alla loro sofferenza. E non forza i tempi. Offre a Giona una pianta per ripararsi ed un tempo per riflettere. **Perdono come necessario e impossibile, unica strada possibile per ricucire.**

Dio rifiuta la preghiera di Giona (*"meglio per me morire che vivere"*): la preghiera è sempre a favore della vita, è pienamente ed esclusivamente "vitale". La parola "morte" appare alla fine del libro in tutta la sua portata negativa. Si passa dal *"non ti importa che moriamo?"*, al pericolo dell'annegamento, alla morte annunciata (e non realizzata!) di tutti gli abitanti di Ninive mentre sulle labbra di Giona la morte è invocata. Che cosa è bene e che cosa è male agli occhi di Dio? *"E' buono che ti infiammi in questo modo?"* ripetuto per due volte.

Come finirà? Come finirà la parabola del padre e dei due figli: il maggiore entrerà a far festa?

Giona è l'unico profeta con cui Gesù si identifica esplicitamente.

A questa generazione non sarà dato altro segno che il segno di Giona. Di Giona? Sicuro? Paragonare un "profeta" come Giona a Gesù non è un azzardo? È un contro-segno: Giona è tutto quanto un profeta non dovrebbe essere! Eppure: *"cosa può venire di buona da Nazareth?"*. Che tipo di Messia poteva venire dalla Galilea? **Un Messia che converte pubblicani e peccatori e non converte scribi e farisei!**

Un **Messia segno di contraddizione**: disprezzato, umiliato, sfigurato, tanto da diventare un enigma per i suoi contemporanei. Gesù è la Rivelazione di questo volto di Dio: umile e disprezzato, pronto al perdono fino all'ultimo respiro.

"Come Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti..." Il terzo giorno è il giorno della apertura alla promessa di un compimento. I *"quattro giorni"* di Lazzaro nel sepolcro, sono uno di troppo! È curioso che nel testo ebraico il pesce sia al maschile per due volte e la terza al femminile, come dire: *"la pesce"*, grembo che consente una nuova nascita, la vera nascita che germoglia dal grembo della terra. Giona è escluso dalla nave per salvare tutti i marinai: la risonanza con il destino di Gesù non potrebbe essere più chiara: uno "solo" muore per "tutti". Gesù - come Giona - non è solo consegnato per evitare il peggio, ma ha acconsentito liberamente al dono della vita.

"Nel giorno del giudizio quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione..." Gesù non si ferma sulla parola lanciata da Giona, ma sull'effetto che questa produce, sulla ricezione dei cittadini di Ninive. È la ricezione ad essere decisiva, il terreno in cui il buon seme può fiorire.

Gesù inizia il suo ministero con dei pescatori (marinai?) a bordo e in mare, dove per due volte placa una tempesta. E Gesù dorme, con la stessa tranquillità di Giona. Fallimento completo che fa parte della storia della salvezza, come per Giona, così per Gesù.

Giona, come Gesù, è segno di conversione (*"convertitevi e credete al Vangelo"*). La parabola della fraternità mancata che Gesù racconta in Lc 15 e molte altre parabole di Gesù raccontano questo bisogno di conversione cui tutti siamo chiamati. La conversione narrata nel libro di Giona non ha un termine ma rimane decisamente aperta, come le parabole di Gesù. E la domanda del Creatore risuona all'infinito. In verità, **l'eletto non è eletto se non nella sua apertura verso chi è escluso**, la Chiesa non è se stessa se non nella misura in cui si apre instancabilmente al mondo cui è inviata. Ogni tempo è il tempo in cui Dio attende con pazienza la nostra conversione. **Immagine di Dio, fraternità e conversione sono i capisaldi che consentono di accedere alla profondità di questo segno.**

È bene per te essere arrabbiato? Aperture educative.

A Murder at the End of the World

Si tratta di una serie TV proposta da Disney+. La tecnologia è una presenza costante e che rivela il suo doppio volto. Le *chat board* di cui Darby, la protagonista, si serve per condurre le indagini, l'assistente AI che si occupa di tutte le esigenze degli ospiti, l'intelligenza alternativa, come Andy preferisce chiamarla, che alimenta ogni centimetro della sua fortezza, mostrano l'aspetto positivo della tecnologia che stimola l'azione collettiva, unisce le persone e potenzia il talento umano, ma rivelano anche le conseguenze spaventose dell'affidare la nostra vita a macchine che a volte sfuggono al controllo umano.

Ma soprattutto cosa succede se la tecnologia prevale sull'uomo o viene affidata alla persona sbagliata? Tutto ruota attorno ad alcuni omicidi: l'assassino sfrutta infatti la dipendenza digitale delle persone, introducendosi nei *feed* delle telecamere, nei dispositivi medici e nei sistemi di sicurezza, dimostrando quanto possiamo diventare vulnerabili quando affidiamo alle macchine le nostre operazioni più importanti. È dunque la riflessione sul ruolo della tecnologia nella nostra vita che rende veramente interessante il giallo. Bellezza e orrore sono due volti della stessa realtà, che episodio dopo episodio, si fa sempre più enigmatica.

A Murder at the End of the World è un thriller metafisico sulla secolare sfida tra l'intelligenza umana e artificiale. Un dark romance su due giovani disorientati, figli dell'era di internet, che cercano di decodificare il complesso mondo contemporaneo.

Le implicazioni educative sono tantissime: bisogna avere la pazienza di seguire la narrazione fino alla fine. Non anticipo nulla e condivido solo un consiglio: lasciatevi accompagnare dalla narrazione senza interrompere perché non riuscite a capire dove va a parare.

Luigi Ballerini, *Blocco 5 Vi toglieranno i sensi a uno a uno, Il castoro.*

È un romanzo distopico dello scrittore Luigi Ballerini. Aiuta a riflettere su "cosa sono" gli errori, soprattutto per un adolescente. Sono prima di tutto errori nel pensiero, sviste che trascinano con sé conseguenze oppure soluzioni... che non sono soluzioni, scorciatoie imboccate troppo in fretta per raggiungere una meta irresistibile. O illusioni.

Come reagiamo, da adulti, di fronte a queste scelte? Forse non sopportandoli, condannandoli o etichettando chi le compie. Con effetti che conosciamo bene: diventare insignificanti oppure opponendosi. Così ci si trova sempre più soli: più soli gli adulti (incapaci di comprendere realmente gli adolescenti), più soli i giovani, inchiodati a quanto hanno compiuto. Oppure con la affermazione: "mi hai deluso". Delusione di che cosa, precisamente? Di un'idealità astratta? Di aspettative che avevamo proiettato?

Come reagire di fronte agli errori? Il romanzo invita a riflettere sulla via apparentemente più semplice: la chiusura del rapporto. Nella narrazione si parla della possibilità riservata ai genitori di "bloccare" le esperienze sensoriali dei figli attraverso 5 filtri che possono bloccare ciascuno dei cinque sensi. ("Se non fai il bravo, se fai quel che ti dico, ti blocco...").

E lancia un messaggio potente per una lettura diversa degli sbagli della adolescente e della comprensione dei loro errori, includendo la possibilità di sbagliare e di ripartire. Senza risentimento e senza rimpianto!

Io sono l'altro (N. Fabi)

<https://www.youtube.com/watch?v=cLRe-RmVfic>